

livano che la moneta in quell'Isola dovesse essere la decimale italiana; che dal 1° gennaio 1861 in poi in tutte le contrattazioni pubbliche, accanto all'antica moneta colà in vigore, si dovesse fare il ragguaglio della nuova moneta, e dal 1° luglio 1861 in poi il valore nelle contrattazioni si dovesse indicare unicamente in lire e centesimi.

Con una di quelle leggi si era ordinato eziandio il ritiro delle antiche monete di rame ed il cambio di esse in nuove monete di bronzo. Finalmente vi si prescriveva che la contabilità dello Stato, dal gennaio 1861 in poi, dovesse tenersi anche in lire e centesimi. Questa disposizione venne sospesa in vista delle difficoltà che si credettero insuperabili nel breve periodo di tempo che restava, affine di preparare i libri e le scritture necessarie alla contabilità.

Quindi io domanderò al signor ministro se ha preso qualche misura sul ritiro delle monete di rame ed il cambio di esse in nuove monete di bronzo, e quali siano le sue idee sull'esecuzione delle due leggi da me rammentate.

NATOLI, ministro per l'agricoltura e commercio. Dirò all'onorevole Crispi che, per quanto desiderio io mi abbia di vedere scomparire dai mercati siciliani le monete borboniche, l'utile generale del paese mi costringe ad ordinare con preferenza il ritiro delle antiche monete da una provincia assai lontana dalla Sicilia. Alludo alla Lombardia. La Lombardia, provincia di frontiera, e nella quale la immissione delle monete austriache si fa continuamente, con danno pure dell'Emilia, è il primo paese d'Italia dal quale deggiono scomparire le monete straniere, ed apparire come argomento di liberazione le italiane.

La necessità politica di questa misura vince nell'animo del Ministero ogni considerazione economica. Laonde io non taccio al Parlamento che, quantunque nelle casse della Sardegna visia diggià raccolta non lieve quantità di antiche piccole monete, io ho preferito di lasciarle per il momento dimenticate, nello scopo d'intendere solo alle provincie lombarde e dell'Emilia.

Intorno poi alle leggi di cui fa ricordo il signor Crispi, dirò pure alla Camera che, quantunque conosca il tempo della loro fabbricazione, e il lor contenuto, conosco altresì che rimasero ineseguite. E perchè è mio caldo desiderio che la zecca di Palermo lavorasse essa pure in questa desiderata opera della coniazione della nuova moneta, ho chiesto alla luogotenenza di Sicilia sulle condizioni di quella. Se favorevoli, farò opera che la zecca siciliana concorresse colle altre al servizio dello Stato.

Spero che il Parlamento accoglierà benignamente queste mie risoluzioni, e vorrà credere che dalla parte del Ministero si farà continuo studio, onde l'importante materia finora discorsa avesse, per quanto la sua gravità il consente, sollecito svolgimento ed applicazione.

ALLIEVI. Dopo quello che ha detto testè l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio non ho nulla da aggiungere rispetto alle circostanze particolari della Lombardia, di cui appunto volevo far cenno.

Se vi ha provincia in cui sia urgente di procedere all'introduzione delle nuove monete decimali è certamente la Lombardia, e per l'interesse delle popolazioni e per l'interesse dell'erario, il quale viene a soffrire per la continua immissione di cattiva moneta dalle provincie confinanti soggette all'Austria.

Io vorrei pure partecipare alla fiducia dell'onorevole signor ministro rispetto agli effetti che potrà produrre una tabella comparativa delle diverse monete, affine di togliere gli inconvenienti che sono stati segnalati dagli onorevoli preopi-

nanti; ma, pur troppo, credo che, finchè saranno in corso le antiche monete, non cesserà l'abitudine nelle popolazioni di ricorrere alle antiche unità, sulle quali erano avvezzi a stabilire i loro conti; e nel ricorrere alle antiche unità sarà sempre incertissima, sarà soggetta a continue mutazioni e violazioni anche questa tabella. Quindi, il rimedio radicale non è che un solo, introdurre delle nuove monete, ed introdurre il più rapidamente che si possa, ritirando le antiche.

E qui vorrei anche soggiungere un'avvertenza. Il signor ministro ha parlato d'introdurre successivamente nella circolazione una moneta di maggior valore che non sia la moneta di bronzo; ciò che mi ha fatto credere che egli voglia, nel procedere all'unificazione, camminare per gradi, isolando, per così dire, l'una dall'altra le diverse specie di monete. Ora, se questo sistema ha potuto essere seguito per le monete di bronzo, le quali hanno una natura tutt'affatto particolare, e sono, per così dire, monete di confidenza, io non credo che, uscendo dalle monete di bronzo, si possa mai fare alcun'operazione parziale; qualunque provvidenza dev'essere generale, involgere, cioè, tanto il sistema di media circolazione, basata sopra le monete d'argento, come il sistema della circolazione superiore che riguarda le monete d'oro e d'argento, ed i grandi principii del tipo unico o duplice del nostro sistema monetario.

Io non mi estendo su questo punto; ho voluto solo esprimere una mia opinione, parendomi che l'avvertenza del signor ministro fosse di mettersi sopra una via, nella quale, io credo, non si arriverebbe utilmente a quel risultato che ci vogliamo proporre.

NATOLI, ministro per l'agricoltura e commercio. Cito una circostanza di fatto. Io ho alluso solo agli spezzati del franco, perchè noi abbiamo finora le leggi, le quali permettono la coniazione delle nuove monete sino ai 5 centesimi; ora, da 5 centesimi al franco non abbiamo ancora una gradazione di monete. Io alludevo precisamente a questa gradazione, salvo sempre la grande questione per le monete di valor maggiore, per sapere se si deve fare doppio il tipo od unico.

Queste sono questioni che verranno trattate in seguito; ma, ripeto, io intendevo solo alludere agli spezzati di franco di moneta erosa.

ALLIEVI. Io credo che anche per questa parte degli spezzati del franco non si possa provvedere senza toccare il sistema generale; ma questa non è questione da trattarsi ora.

CORDOVA. Sono in grado di dare alcune delle spiegazioni di fatto che domandava il signor Crispi, e che domani sarebbe stato in grado di dare il signor ministro dell'agricoltura e commercio, per una lettera che oggi stesso gli è stata indirizzata dal Ministero delle finanze.

Il signor Crispi ha ricordato il decreto di agosto 1860 col quale fu adottato il nuovo sistema monetario in Sicilia; egli ha anche ricordato che l'esecuzione di queste leggi, introdotte allora dal prodittatore, fu il 24 novembre 1860 prorogata al 1° di luglio 1861, con una lettera ministeriale, vale a dire con una lettera del segretario di Stato per le finanze di quell'epoca. In conseguenza si sospesero i lavori preparatorii che si erano già incominciati per la contabilità.

Si sollecitavano ultimamente dalla luogotenenza di Sicilia tutti i vari rami dell'amministrazione, perchè adottassero il nuovo sistema del 1° luglio 1861 in poi; allorquando il direttore generale dei vari rami e dritti diversi, rivolgendosi al dicastero delle finanze, e il Consiglio degli ospizi di Noto parimenti, rivolgendosi al dicastero dell'interno, fecero osser-